

"CINEMA" E "FILM" NELLA PAROLE DI DON MILANI

Alla mamma, Savona, gennaio 1939

La prof di Francese, sembra mi ami molto, mi manda sguardi di fuoco a ogni piè sospinto. Le mie deduzioni sono state convalidate da informazioni tendenziose che mi avvertivano che si lascia invitare al **cinema** con facilità, però me ne guardo bene.

Alla mamma, Vado, 26 marzo 1939

Tutte le città sono piene di quei dopolavoristi tedeschi, fanno **films** in tedesco e anche gli affissi per le strade.

Alla mamma, Firenze, 14 marzo 1944

Se ti dicono: «Oh il suo povero figliolo non può neanche andare al **cinematografo**, o prender moglie o prendere il sole e deve avere delle buffissime gambe bianche». Gli devi dire: «No non è che non può, non vuole. Non è libero di non volere?».

Alla mamma, San Donato a Calenzano, 29 agosto 1949

Anche stanotte l'ho passata da una mamma di 6 figlioli che muore di cancro. Per strada, come spesso accade, ho incontrato la fiumana della gente che sorte dal **cine** e dal ballo e dal gioco. [...]

Io partecipo con tutta l'anima e non molto meno passione dei direttamente interessati sia per tragedie di fuori che per tragedie di dentro, ma in genere sono più calmo di loro sia per la fede sia per la pratica e così ho sempre anche il tempo di tendere occhi e orecchie ai volti e alle parole per capire mentalità e mondi e questo mi vale tutti i **cine** e i teatri e i romanzi del mondo.

A Bruno Brandani, San Donato a Calenzano, 9 marzo 1950

Mi interesserebbe anche dare e ricevere notizie utili per la valutazione delle condizioni religiose del nostro popolo, proposte di piccolissime riforme realizzabili in sordina, in famiglia, nel piccolo del nostro incarico senza bisogno di fare i riformatori e specialmente senza bisogno di metter in subbuglio la nostra S. Ditta, giudizio e opinione su alcune forme di cosiddetto apostolato (asilo oratorio **cine** teatro azione cattolica associazioni in genere ecc. ecc.), orientamento pratico dell'opinione cristiana su una revisione del cosiddetto sacro diritto di proprietà, opportunità di avvicinare la gente alla chiesa e alla Messa oppure opportunità di allontanarla per invitarla a una maggiore coerenza.

A Maurice Cloche, San Donato a Calenzano, 19 dicembre 1951

Caro signor Cloche

ho visto *Monsieur Vincent* e ho sentito parlare di *Peppino e Violetta*.

Che Dio le renda merito di tutto il bene che fa. Sono prete e lavoro a un testo di catechismo che consiste in una vita di Gesù.

Ho visto pochi **films** nella mia vita.

Ma ogni volta che ci vado penso che il mio ideale di fare conoscere *in modo concreto* la Vita del Signore sarebbe bene realizzato con un **film**.

Non sto affatto pensando di proporle una ordinaria Vita di Gesù (ho sempre proibito ai miei ragazzi di andare a vederle!). Al contrario le propongo di scrivere un **film** dove si apprende e si imprime questa Vita senza mai vedere *Lui*, il Protagonista.

Tutt'al più potrebbe essere la sua sagoma da lontano o i suoi piedi visti nella polvere della strada o la sua ombra sopra gli oggetti che lo circondano o le sue mani, o forse la sua voce. Ma il grosso della

recita (cioè la scultura di Cristo) deve apparire dalla vista di ciò che lo circonda o dalle parole che gli si dice.

Uno sguardo fisso sull'obiettivo come se Gesù fosse nella macchina da presa.

Io l'ho sperimentato come insegnante dei bambini: ciò che meglio imprime nei loro cuori le parole e gli atti di Cristo è descrivere *le reazioni psicologiche degli auditori*.

Non occorrerà lavorare di fantasia. Il Vangelo ha cura di annotare tutto ciò e la scienza ci aggiunge numerose notizie sull'ambiente e sulla mentalità dell'epoca.

Il **film** avrà anche l'umiltà di non pretendere di dare al Signore e alla sua Mamma un individualismo che non potrà che essere arbitrario.

Il desiderio ansioso di vedere faccia a faccia questo Gesù che lo spettatore sentirà così vicino rappresenterà bene la vita del cristiano.

Il Signore sempre vicino a noi e nello stesso tempo così lontano e mai visto e ardentemente atteso.

Mi dispiace di conoscere così poco la sua lingua, ma spero che mi abbia capito lo stesso.

Devo in questi giorni lasciare il mio popolo dopo solo 4 anni di apostolato perché vado in sanatorio.

Sarà una gioia per me sapere che lei dirà dallo schermo ciò che io forse per molto tempo non potrò più dire dal pulpito.

Suo affezionato

Lorenzo Milani

A Maurice Cloche, San Donato a Calenzano, 15 febbraio 1952

Caro signor Cloche,

la sua lettera mi ha molto rallegrato. Quasi non speravo in una risposta. Temo tuttavia di essermi espresso male. Non avevo alcuna intenzione di scrivere un **film**. Io le suggerivo di scriverlo lei stesso oppure di incaricare qualcuno che ne sia capace.

La mia preparazione è esclusivamente ecclesiastica (rurale!) e non ho la più elementare nozione d'arte o di **cinema**. Tutto quello che potrei fare è di studiare uno schema generale (indicando i caratteri essenziali della vita di Gesù) *dal punto di vista catechistico e dell'apostolato*.

Ma ciò non può bastare: una sceneggiatura di questo genere non può essere che il frutto della collaborazione di molti specialisti (ambiente ebraico, testo evangelico, lingue orientali, teologia, ecc.). Per commentare il Vangelo non c'è poesia più alta che la *scrupolosa ricerca scientifica* del vero significato di ogni parola e atto del Signore. La scienza in altri casi così fredda è qui calore di vita, la sola capace di rianimare pagine morte, scritte in lingue morte, vissute in un mondo geograficamente storicamente e spiritualmente lontano.

Faccia dunque, la prego, un **film** che abbia l'austerità di un documentario scientifico, fonte d'informazione utile per lo specialista e nello stesso tempo appassionante testimonianza per l'analfabeta. Il ricco e il povero (di cultura) hanno lo stesso diritto di conoscere il loro Maestro com'era, "senza glosse".

Guardi la crocifissione! I quattro evangelisti ci dedicano un mezzo versetto appena. Non una parola d'indignazione, d'amore, di pietà, di fede. E ciò nonostante, è la loro fredda cronaca che da duemila anni incendia il mondo.

Ed ecco alcune idee *provvisorie* (io non ho avuto evidentemente il tempo di pensarci seriamente).

Lo *scopo del film* deve essere, secondo me, *catechistico*.

La massa ha oggi una conoscenza della vita di Gesù:

- 1) ricevuta nell'infanzia = *infantile*
- 2) ricevuta irregolarmente = *episodica*
- 3) ricevuta da maestri o libri non scientifici, sentimentali ecc. = *non concreta*, idealizzata, divinizzata, fiabesca.

Il **film** dovrà dunque:

1) Considerare gli spettatori come adulti. Far loro capire che la storia che hanno sentito nella loro infanzia non era che un riassunto *ad usum Delphini* d'un fatto rigorosamente storico. Ergo: fedeltà assoluta al testo evangelico, al suo spirito, alla mentalità dell'epoca e dell'ambiente, alle notizie geografiche e storiche e archeologiche, agli ultimi studi di cronologia e d'interpretazione...

2) Affinché la vita di Gesù non sembri che un seguito di episodi staccati: vedere p. es. lo studio magistrale del padre Lebreton su ciò che chiama (se non mi sbaglio) «la paziente pedagogia di Gesù» (*Histoire du dogme de la Trinité*, vol. I, e *Vie de Jésus*).

Gesù non ha dato il suo insegnamento tutto d'un colpo. Ha giorno per giorno studiato i suoi ascoltatori e dosato le sue parole sulla loro capacità progressiva di riceverlo. Questa lotta quotidiana contro l'indifferenza, il dubbio, l'incomprensione, la durezza di cuore e di testa dei suoi ascoltatori è il filo conduttore della sua vita. Seguendolo si assicura al racconto una appassionante unità. Basta mettere gli spettatori nei panni di Gesù, far loro studiare attentamente le reazioni degli ebrei (folla, farisei, apostoli, Giuda ecc.). Entreranno così, pur non vedendo mai il Cristo, nel centro stesso della sua anima. Vivranno con Lui ansie, gioie, dolori... E sarà la più profonda conoscenza di Lui che essi potranno avere.

Le do alcuni esempi.

Al principio Gesù non giudicò di poter predicare diversamente dal Battista (*penitenza*). Dopo salì uno scalino (ma sempre nel campo della preparazione dei cuori a ricevere i grandi insegnamenti): *Discorso della Montagna*.

Durante questo tempo ha nominato il Regno. Dovette presto constatare che era stato frainteso. La parola aveva troppo infiammato le speranze temporali dei giovani. Allora Gesù dovette diminuire il loro entusiasmo precisando che cosa il Regno era nella sua intenzione (*Giornata delle parabole del Regno*).

Ma, ciò nonostante, l'entusiasmo delle folle sempre più numerose crebbe ancora. È sul punto di concretizzarsi nell'elezione di Gesù Re.

Allora Gesù fu forzato a dare il primo colpo dogmatico (*Discorso del Pane di Vita*). Sapeva bene di perdere così le masse, ma il suo dovere era di insegnare.

L'entusiasmo delle folle che era arrivato al culmine si spezza di colpo. L'apostolato in Galilea è finito. Possiamo misurare il dolore del Signore sui visi indecisi dei dodici restati. Non gli resta che un anno di vita. Decide di concentrare tutti i suoi sforzi sulla formazione dei dodici che dovranno dopo la sua morte riprendere l'opera interrotta (*Viaggi all'estero*). Anche con loro la pedagogia di Gesù è pazientemente progressiva. Un colpo alla botte, un colpo al cerchio! Li ubriaca d'entusiasmo descrivendo loro la potenza della Chiesa (*Banias*) e immediatamente dopo li immerge nella delusione dolorosa della profezia della Passione (*Mt. 16.21*).

Sei giorni dopo lo stesso gioco: dalla gloria della sua divinità (*Trasfigurazione*) alla mortificazione della croce (*Mc. 9.10*: «e si domandavano gli uni e gli altri quello che voleva dire...»; *9.32*: «non capivano questi discorsi e temevano d'interrogarlo»; *Mt. 17.23*: «e furono molto rattristati»). Era duro, ma facendo così li conduceva per mano all'intuizione del mistero dell'Incarnazione.

L'ultimo capitolo è l'apostolato in Giudea. Anche là il grande scandalo (*durante la Festa della Consacrazione, Giov. 10.22*).

(Nel mio catechismo ne fo un episodio centrale. Raggiungo questo fine conducendo i ragazzi a cogliere l'enormità della bestemmia di Gesù come se fossero dei farisei. Se si drammatizza bene il tentativo di lapidazione e la conseguente fuga in Perea l'importanza della dichiarazione dogmatica si imprime nella memoria in modo incancellabile).

Gli apostoli non dimenticheranno così presto la paura che ebbero quella sera. Non vivono a loro agio che lontano da Gerusalemme. Non hanno capito che Gesù non è fuggito per sottrarsi alla morte, ma per poter morire la sera di Pasqua. Non vorrebbero correre rischi nemmeno quando si tratta di salvare l'amico Lazzaro.

Qualche settimana dopo si cammina per l'ultima volta verso Gerusalemme. Gli apostoli sono combattuti tra la paura e il coraggio (*Mc. 10.32*) Ma via via che constatano il crescente entusiasmo popolare (causato dalla resurrezione di Lazzaro, *Giov. 12.18*) la paura fa posto a una euforia infantile. A Gerico la folla è così grande che Zaccheo deve arrampicarsi su un albero, il cieco grida la sua fede messianica. L'entusiasmo degli apostoli è tale che non si accorgono del dramma interno del loro Maestro. È una donna la sola che capisce che il festeggiato va alla morte (*Giov. 12.1*).

L'entusiasmo delle Palme si spegne nel recinto del Tempio, fortezza degli avversari.

Solamente i ragazzi non avendo questa malizia continuano l'osanna.

Nel silenzio prudente della folla il «grano di frumento» (*Giov. 12.24*) dovrebbe strappare lacrime.

Il resto della Settimana Santa procede più o meno come ognuno sa, ma il **film** potrebbe attardarsi a studiare la genesi psicologica del «*crucifige*»: il buono preso alla sprovvista, l'indifferente trascinato, il cattivo che si sforza di dimostrare a se stesso che ha ragione.

Quando vedremo sul Calvario deserto l'ombra della Croce, l'indifferenza dei passanti sarà più tragica che mai perché dal momento che Egli è morto hanno la prova materiale che non era il Cristo.

3) È strano, ma oggi è più facile che si creda Gesù Dio che Gesù uomo. Il film dovrà far capire a fondo che cosa significa in concreto «la Parola si è fatta *carne*».

Immagini di Palestina (paesaggi, case, strade, mercati, lavori, visi, occupazioni domestiche, *miseria*, sporcizia, ecc.) daranno un'idea più precisa che molte parole.

Andare a fotografare dal vero la fame che tormenta oggi la Palestina ci darà il più giusto sfondo alla Vita del Signore. Un popolo di schiavi, folle senza pane, bambini rachitici, sofferenze di tutti i generi (il vostro *Monsieur Vincent!*), ecco il mondo che Gesù ha abbracciato.

Il disoccupato e l'operaio d'oggi dovranno uscire dal **cinema** con la certezza che Gesù è vissuto in un mondo triste come il loro, che ha come loro sentito che l'ingiustizia sociale è una bestemmia, come loro ha lottato per un mondo migliore.

Tocca a lei decidere se sarà meglio fare tutto il film in prima persona (Gesù nell'obiettivo) o se si potrà fare delle eccezioni. Nel secondo caso suggerisco per es. le scene seguenti:

Gesù ragazzo a scuola.

Dieci o venti ragazzi sono seduti per terra. Lo spettatore sa che uno di loro è *Lui*, ma non sa quale.

La stessa scena sul Giordano.

Il Battista punta il dito verso la folla: «Ecce agnus Dei...» Tutti gli occhi si girano da questa parte per vedere il Cristo, il re tanto atteso. Infine anche l'obiettivo inquadra quel punto: nove o dieci visi di giovani pellegrini sorpresi. Quale sarà Lui? Non si sa, uno qualunque di loro, non ha importanza, ciò che ci interessa è che nel gruppo, indicato dal Battista non si vede nulla di speciale. Gesù è là, ma è talmente uomo che non si può riconoscerlo fra gli altri.

Stessa scena all'arresto.

L'obiettivo inquadra i dodici visi. Se Giuda non avesse promesso di indicare Gesù non si sarebbe potuto riconoscerlo (*Mt 26.48*). Ma quando Giuda si muove l'obiettivo è già su di lui, scava nei suoi occhi (Gesù è di nuovo soggetto che soffre cercando invano sul viso del suo infelice amico un segno di ravvedimento).

Queste tre scene o altre di questo genere potrebbero impedire che il film dia l'impressione che questo invisibile Gesù abbia una carne diversa da quella degli altri personaggi. Ma forse non saranno necessarie e basterà vedere convergere gli occhi su Gesù-obiettivo per avere la percezione esatta della sua localizzazione e quindi l'evidenza che ha un corpo.

Al contrario si potrebbe forse presentare in una scena Maria. Qualche episodio della sua vita di orfanella a Nazareth potrebbe introdurci nell'ambiente ebraico: l'attesa del Cristo, la religiosità profonda che pervade tutta la vita di questo piccolo popolo d'altra parte così infelice, forse volgare, primitivo, urlante, brutale per un'anima come Maria. Ma nello stesso tempo la tristezza dei peccatori senza speranza di perdono, dei paralitici senza speranza di paradiso, qualche invocazione o forse

imprecazione al Cristo che non viene, faranno capire allo spettatore quanto l'ora fosse matura, urgente la necessità della Sua venuta (legga per es. *l'Ecclesiaste!!!*).

A proposito, sarebbe bene conoscere uno di quegli infelici fin dall'infanzia. Seguire in lui la nascita della fede. Affinché quando il miracolo spunterà non sia un episodio qualunque staccato dal contesto, ma qualcosa di vivo (*di nostro*), d'atteso, quasi di necessario.

Si potrebbe anche studiare la possibilità di inserire (molto discretamente e di rado) la nostra preghiera nel racconto. E un ardimento usato qualche rara volta anche dal padre Lagrange (e da qualche pittore del Rinascimento e nel *Passio* di Bach, se non mi sbaglio).

Mi permetto di consigliarle la lettura di qualche libro francese. Ma forse lei li conosce già:

1) Lagrange o.p., *L'évangile de Jésus Christ* (con una preziosa Sinossi dei 4 vangeli) (secondo me questi due libri dovrebbero essere la guida fondamentale del **film**);

2) Lebreton, *Vie de Jésus*;

3) L. de Grandmaison, *Jésus Christ*;

4) Prat, *Jésus Christ: sa vie, sa doctrine, son oeuvre* (molto meno ispirata degli altri, ma in pratica molto utile).

Conosce la rivista «Fêtes et saisons»? Ci si vede alle volte delle foto della Palestina (numeri 58, 50, 37 ecc.). Le cerchi, ne vale la pena. E un **film** sarebbe tanto di più che una foto!

Se al contrario non fosse possibile fare il **film** in Palestina si potrebbe tentare un **film** tutto differente: abiti moderni, visi europei. L'esattezza scientifica solamente nello studio psicologico. (Conosce il quadro moderno francese *Jésus et la samaritaine* [in un bar!]? Non mi ricordo l'autore, ma l'ho visto su *Le Christ dans l'art français* del padre Doncoeur. Lo cerchi, *la prego*).

Spero che lei abbia avuto la pazienza di leggere questa lunga lettera. Ripeto che nulla di quanto ci ha trovato deve essere preso per definitivo o sufficientemente meditato. Ho scritto in fretta, il mio solo scopo era di incitarla a fare veramente il film. Lei potrebbe fare tanto bene!

Riprendo il mio catechismo; se crede di potere in futuro servirsi della mia collaborazione ne sarò felice. Se al contrario preferirà servirsi di altri preti, lo faccia senza riguardi. Queste poche idee appartengono a lei, ne può fare quello che vuole.

Con affetto, suo

Lorenzo Milani

P.S. La psicologia di Giuda è ben tratteggiata nella *Vie de Jésus* di Mauriac (se non mi sbaglio).

P.P.S. (Ma non è un libro serio).

Alla mamma, San Donato a Calenzano, 14 luglio 1952

Ho l'impressione che la mia carriera ecclesiastica stia precipitando. Ma te non cominciare a allarmarti, te devi preoccuparti solo ch'io sia sereno e buono. E sereno sono. Mi par d'essere al **cinematografo** all'ultime battute d'un film a lieto fine. Il **film** a lieto fine è il mio lavoro a S. Donato.

A Gian Paolo Meucci, San Donato a Calenzano, 19 dicembre 1952

Insomma morale della favola: molte scuole popolari e pochi **cine** parrocchiali e attività ricreative o meglio punte e vedrai che in pochi secoli il mondo sarà cristiano.

A Elia Dalla Costa, San Donato a Calenzano, 29 aprile 1953

Non esiste in parrocchia nessuna attività ricreativa non un ping pong non un pallone non un **cine** non conversazioni fatue o spiritose eppure i giovani lasciano il **cinematografo**, il gioco, il riposo per frequentare la nostra scuola. Da che dipende???

A Elia Dalla Costa, 29 aprile 1953

Non esiste in parrocchia nessuna attività ricreativa non un ping pong non un pallone non un **cine** non conversazioni fatue o spiritose eppure i giovani.

A Mario Gozzini, San Donato a Calenzano, 9 novembre 1953

Gli scolari sono circa 130. Il venerdì se ne raccoglie una quarantina o 50. E gli altri cento dove sono? Nei posti più strani; o al turno di notte o di sera (un gran numero) o a letto o al **cine** o a cagna o provvisoriamente imbronciati con me o a una riunione di partito o sindacale.

A Raffaele Bensi, Barbiana, 29 dicembre 1954

La gioventù non chiederebbe che di sacrificarsi e di istruirsi e i preti e i comunisti seguitano a giurare che senza ricreazione non si avvicina nessuno. In seminario ci facevano la meditazione sullo Chautard¹ e specialmente su quel capitolo che sfolte le “stampelle” (cioè la ricreazione), ma poi ci presentavano come esemplari i preti che avevano costruito ricreatori campi sportivi e **cinema**.

A Gian Paolo Meucci, Barbiana, 16 febbraio 1955

Lo diceva anche Gesù: «l'uomo non vive di solo pane e casa, ma di scuola e di pensiero e di libertà interiore... perché da queste si passa direttamente alla fede e alla vita eterna mentre dal pane e dalla casa si può tranquillamente passare alla televisione e al **cine**» (Luca 4,4 traduzione del testo originale integrale).

A Ezio Palombo, Barbiana, 29 aprile 1955

Vengono onorati e elevati i preti che si distinguono nelle più corruttive attività (gioco, televisione, **cine** ecc.) e vengono destituiti i santi come Facibeni che è gloria non

Alla mamma, Barbiana, 7 marzo 1956

Domanda a Roma se qualche bottega è attrezzata per proiettarvi un **film** 8 mm. con colonna sonora magnetica. Se ti intrattieni a Roma potrei fartelo spedire e così lo vedrebbe anche la zia Silvia visto che non c'è mai voluta venire.

Se invece vieni a Firenze verrà il prof. Ammannati stesso a proiettartelo a casa.

È nipote della nonna. Da contadino s'è fatto professore di latino al liceo. Gran massone dell'ex partito d'azione è uno di quei due per i quali proebii di votare nel 522 e feci una giratina in Germania. Ma uomo di una rettitudine commovente mi è ora estremamente amico e ci ha fatto l'improvvisata di questo **film** che come puoi immaginare ha mandato in visibilio Barbiana. Son pochi minuti di spettacolo, ma è fatto con garbo e amicizia. Ti dico tutto questo perché tu lo accolga bene e lo ringrazi calorosamente.

Alla mamma, Barbiana, 28 marzo 1956

Lunedì verrà quassù anche Ammannati. Fammi sapere se sei in condizioni di ricevere la sua visita e il **film** o se preferisci di rimandare a quando starai meglio.

A Raffaele Bensi, Barbiana, 13 giugno 1956

Caro don Bensi,

le sono tanto grato d'essersi dato pena per me. Anche il contenuto della sua lettera mi ha molto consolato. Avevo paura che lei non volesse che fossi severo col **cinematografo** che non conosco e coi preti che ne fanno uso.

¹ J.B.G. Chautard, *L'anima dell'apostolato*, SEI, Torino 1922.

A Bruno Bettarini, Barbiana, 17 gennaio 1957

Un ragazzo che non fuma e non va al **cine** e non si preoccupa di vestiti eleganti ecc. e lavora, tutto l'anno con fatica e sacrificio ha ben diritto di spendere qualche soldo per una patente che non è un vizio, ma può esser domani un'occasione di lavoro. Un fumatore 20.000 lire se le finisce in tre mesi. Un donnaiolo o un **cinematografaro** anche prima.

A Giovanni Salsotti, Barbiana, 5 settembre 1958

Aspettare, dicevo, non nel senso di non farla [la scuola popolare], ma nel senso di seguitare a farla caparbiamente anche a costo d'aver due o tre scolari soli. Più volentieri scuola a due o tre che **cinema** a 5000. [...]

Ti ho dunque consigliato solo di guardarti intorno per diversi anni e interrogare più che insegnare. Poi pian piano ti nascerà tra le mani quello che occorre e potrebbe essere una scuola popolare, oppure una scuola superiore, oppure una scuola inferiore, oppure un monastero, oppure un **cinematografo!** (essere aperti vuol dire non scartare in linea teorica neanche le cose più impensabili).

A Raffaele Bensi, Barbiana, 16 novembre 1958

In complesso questo prete [mons. Ernesto Alba] mi è piaciuto. È stato con me estremamente rispettoso. Andandosene ha voluto anche dirmi che da giovane ha costruito 2 **cinema** e che se potesse tornare indietro vorrebbe distruggerli.

Alla mamma, Barbiana, 16 novembre 1958

Andandosene [mons. Ernesto Alba] mi ha raccontato che lui ha costruito in gioventù 2 **cinema** e che se potesse tornare indietro li vorrebbe buttar giù.

Alla mamma, Barbiana, 10 luglio 1959

Oggi abbiamo costruito una grande giara di legno e tela di sacco² e stasera andiamo alle Casacce col trattore a prendere un carico di legname da muratori gentilmente offerto dal mio intimo amico Mayer per costruire il palcoscenico. Lo montiamo sull'aia e l'Ammannati tornerà domenica con la macchina da presa per riprendere a colori la Giara più realisticamente sceneggiata che sia mai stata fatta. Gli attori sono gli allievi di don Palombo.

A Erseo Polacco, Barbiana, 30 gennaio 1961

Ha parlato Marco Ramat il giovane pretore di Borgo S. Lorenzo che scrive spesso sul Mondo. Il venerdì precedente il prof. Paolo Barile su Chiesa e Stato. Il precedente un avvocato su Mounier. Il precedente Adriano col suo **film**.

A Marco Ramat, Barbiana, 3 febbraio 1961

L'interesse dei giovani operai e contadini per la cultura e il pensiero è stato velato (io credo maliziosamente) dalla classe dirigente degli ultimi 50 millenni con vari mezzi che vanno da non costruire scuole, al non renderle efficaci, al non dare ai poveri la possibilità economica di frequentarle, fino ai richiami distraenti che sono la televisione il **cine** il tifo e poi i vizi che vi vengono propagandati e poi una serie di luoghi comuni artificiosamente ribaditi da secoli (i giovani vogliono divertirsi, lo studio fa venir l'esaurimento, la ricreazione è igienica, si vive una volta sola, gioventù spensierata, ricrearsi, troppo serio per la sua età, il Leopardi ha avuto una gioventù infelice, il Leopardi non ha avuto gioventù, soffriva d'una precoce maturità, le donne devono essere belle, Amore è un ragazzino cieco e irrazionale, ci si innamora con colpo di fulmine, per innamorarsi basta l'aspetto esterno,

² Per la rappresentazione della *Giara* di Pirandello.

l'appello del sesso è maggiore di quello dell'ambizione, ai giovani s'addice il pensiero delle donne [e si tace accuratamente che al giovane s'addice il pensiero sociale e sindacale proprio in quegli anni (dai 14 ai 27-30) in cui ha modo di rimandare il pensiero della donna, del matrimonio, delle cure lievemente antisociali della famiglia] ecc. ecc.).

Al direttore didattico di Vicchio, Barbiana, 8 marzo 1961

I presidi fiorentini non han visto nulla di irregolare negli ignobili scioperi fascisti per l'Alto Adige. Personalmente penso che quegli studenti cercassero solo di evitare qualche ora di scuola e di interrogazione: per saperlo sarebbe bastato interrogarli a uno a uno lasciando impuniti solo quelli che avessero dimostrato una profonda conoscenza dell'accordo Grüber-De Gasperi e di tutta la questione altoatesina e che avessero potuto dimostrare che queste cose erano per loro realmente importanti e che anche la sera essi non passano le ore nei **cinematografi**, ma in biblioteca immersi in profondi studi etnografici, storici, giuridici, politici.

A Agostino Ammannati, Barbiana, 31 marzo 1962

Caro Professore, le mando i temi dei ragazzi³ e la copia della lettera che insieme ai temi ho mandato a Marcello Inghilesi (un professorino imberbe che regge il doposcuola di Vicchio e che nelle ore libere disserta di teologia e di mistica su "Testimonianze").

Alla mamma, Barbiana, 2 luglio 1962

L'Eda non vede l'ora che partano perché s'aspetta sempre che mi accoltelli. Umberto ha assistito a tutta la scena e è rimasto impressionato. Pensava d'essere al **cine**.

Ai ragazzi di Mario Lodi, Barbiana, marzo 1964

Per prima cosa [i borghesi] si sono impossessati della grande maggioranza dei giornali e han trovato il modo di tenere in pugno la televisione il **cinema** e la radio. [...]

Molti invece si sono lasciati addormentare nei divertimenti e nelle leggerezze le donne sono state messe fuori combattimento con la moda. Gli uomini e le donne con le leggerezze della televisione del **cine** della radio dei giornali del sesso del tifo.

Alla mamma, Barbiana, 24 aprile 1964

Cara Mamma,

oggi son venuti quei documentaristi comunisti che mi telegrafarono quando ero all'ospedale. Li ho trattati male e ho rifiutato di fare dichiarazioni al microfono e di farmi prendere dalla macchina da presa⁴. Però son talmente brava gente e seri che ho accettato che prendessero i ragazzi che fanno scuola. Hanno girato tutto il giorno oggi e tornano domani.

Alla mamma, Barbiana, 26 aprile 1964

Cara Mamma, ho avuto tante visite ieri e oggi che non ho potuto scriverti con calma. Ora sono stanchissimo e la casa è ancora piena di gente. Qui tutto bene. Domani ti scriverò per dirti del **film**⁵. Un abbraccio tuo Lorenzo.

³ Temi scritti dopo la proiezione di *Roma città aperta*.

⁴ I documentaristi avevano chiesto un appuntamento come amici di Gianni Toti poco prima che uscisse il 14 febbraio sul settimanale «Vie Nuove» il suo discutibile e tendenzioso articolo *Il Savonarola del Mugello* (cfr. la lettera del 17.02.1964): si può quindi comprendere la reazione di Milani. Le loro buone intenzioni servirono però a superare l'equivoco. La stessa troupe durante il funerale di Milani realizzò un toccante documentario che fu proiettato nel 1967 al Festival dei Popoli a Firenze.

⁵ Non si sa a quale **film** si riferisca.

Ai ragazzi all'estero, Barbiana, 7 luglio 1965

Mauro era molto impressionato di questa lettura perché nel suo conto continuano a mancare un par di mila lire quantunque a furia di voci e di accuse reciproche siano già venute fuori 7 birre, 7 aranciate e 4 lucchetti, yoga, gelati, ecc. È stato un vero **cinematografo**.

A Francuccio Gesualdi, Barbiana, 14 marzo 1966

Abbiamo una Barbara II. È la segretaria di Adriano. Forse ricordi che l'avevamo vista nel **film** degli spastici.

A Giorgio Pecorini, Barbiana, 7 aprile 1967

Mi ero fatto fare una prefazione dall'architetto Michelucci (stazione di Firenze, chiesa dell'Autostrada ecc.) che è come me un maniaco dell'arte anonima e del lavoro d'équipe. Parlava p. es. dei maestri comacini, dei mosaicisti cristiani, delle cattedrali gotiche, delle ferrovie e dell'Autostrada (ponti ecc.) tutte opere di scuola e non di autore. E poi dei **cinema** in cui tutti sono abituati a vedere decine e decine di nomi di cui nessuno riesce esattamente a scindere cosa ha fatto ognuno (regista, soggettista, dialogo, fotografia musica costumi attori...). In conclusione si ricorda forse il nome del regista ma è per esempio pacifico che il soggetto cioè il contenuto cioè talvolta il più non è suo. [...]

Resta però il problema che per me è fondamentale. Io sono in pessime condizioni. Non solo sono a letto da un anno, ma da mesi sono disteso orizzontale e dormicchiante. Stamani colgo un raro momento in cui riesco a star su per scriverti. Se i lettori maliziosi potessero vedermi capirebbero subito che anche in letteratura si può lavorare in équipe come in **cinema** e in architettura. Ma non possiamo insistere sul patetico. [...]

Se vuoi maggiori schiarimenti sulle tecniche del lavoro d'équipe dimmelo. Ma devi fare qualcosa per me. Prima di tutto perché è vero quello che ti dico cioè che il lavoro è tutto dei ragazzi salvo la mia regia (ma regia di povero vecchio moribondo).